

Porto di Gioia, narcos e funzionari infedeli

Reggio Calabria. «Questa settimana facciamo tutto, tranquillo». I funzionari infedeli dell'ufficio Dogane a Gioia Tauro arrestati ieri dalla Guardia di Finanza mantenevano puntualmente gli impegni assunti con i narcotrafficienti che operavano con la benedizione della 'ndrangheta. L'ordine era perentorio: quel carico di cocaina, una partita da una tonnellata, doveva passare indenne dai controlli di scanner ed apparecchiature così sofisticate a cui non potrebbe, né dovrebbe, sfuggire nemmeno un pacchetto di confetti.

Erano a disposizione dei boss della droga, come rimbomba l'accusa sostenuta dal pool antimafia di Reggio Calabria diretto da Giovanni Bombardieri, doganieri e spedizionieri del porto di Gioia Tauro: nel blitz sono finiti in manette i funzionari dell'agenzia delle Dogane e dei monopoli, Antonio Pititto (60 anni, di Mileto) e Mario Giuseppe Solano (61 anni di Limbadi), accusati di traffico internazionale di cocaina; ai domiciliari la dipendente di una società di spedizioni, Elisa Calfapietra, 38enne di Gioia Tauro.

Altre 4 persone sono indagate in stato di libertà: Domenico Cutrì (45 anni di Sant'Eufemia in Aspromonte), Giuseppe Papalia (39 anni di Delianuova), Renato Papalia (27 anni di Delianuova) e Pasquale Sergio (63 anni di Bianco).

Gli affari sporchi che si consumavano nel porto di Gioia Tauro, il miracolo industriale della Calabria e crocevia delle navi container del Mediterraneo, sono stati stroncati dai finanzieri del Nucleo di polizia economica finanziaria-Gico di Reggio Calabria che per tre anni, a partire dall'estate 2020, hanno monitorato il gruppo di sospettati.

La conferma per i segugi delle Fiamme Gialle quando tre carichi di "bianca" partiti dal Sud America, per un totale di 2 tonnellate e 700 chili di stupefacenti, sono state intercettati dai marchingegni delle Dogane. Tre colpi della "squadra-Stato", anche se, come logica investigativa fa ipotizzare, sarebbero state tante altre le spedizioni, che gli inquirenti non sono in grado di quantificare, a beffare controlli ingrossando le tasche delle 'ndrine.

Un gruppo criminale in piena regola «articolato su più livelli e dotato di elevatissime disponibilità finanziarie» mette nero su bianco il Gip di Reggio Calabria, Giovanna Sergi, che ha emesso le misure cautelari. Un'organizzazione spietata e perfettamente organizzata con l'uomo giusto al posto giusto per fare uscire dal porto i camion con i borsoni carichi di cocaina senza incidenti di percorso. Per gli inquirenti la figura chiave dell'indagine è Mario Solano, «in servizio all'ufficio Antifrode fino al settembre 2021 quale addetto al controllo scanner e successivamente quale addetto alla visita merci, fungeva da tramite fra il gruppo degli esfiltratori della cocaina e il gruppo dei doganieri corrotti». Sarebbe stato lui, secondo la Dda, che avrebbe garantito «la propria disponibilità, quella dei sodali, a svolgere tutte le attività necessarie a consentire ai container contenenti cocaina di superare i controlli e lasciare il Porto di Gioia Tauro». In questo modo «forniva indicazioni sulle metodologie di importazione più vantaggiose per il gruppo criminale, e più difficili

da perseguire per l'Ufficio Dogane e per le forze dell'ordine». Ed ancora, facendo affidamento su un altro indagato, Solano «indicava ai gruppi sudamericani le modalità di carico dello stupefacente più opportune per occultare la sostanza al passaggio allo scanner». L'altro doganiere arrestato Mario Pititto e l'indagato Pasquale Sergio, avrebbero preso indicazioni da Solano e avrebbero alterato «gli esiti delle scansioni radiogene relative ai container di interesse del gruppo, non segnalando le anomalie emerse durante i controlli e consentendo ai container contenenti cocaina di superare i controlli e lasciare il Porto di Gioia Tauro».

Intercettati gli indagati per eccessi di spavalderia dialettica finiscono con l'autoincastrarsi. Illuminante il passaggio di una chiacchierata sulle banchine del porto prospettando le difficoltà oggettive per i controlli sofisticati degli odiati sbirri ma per il gusto di vantarsi dell'abilità a eludere scanner e radar: «Compa' è vero, la squadra è quella che ci sono io e non ve lo dico per farmi bello ma è vero, se volete parliamo, ma non ci pensate che fanno miracoli se arriva bloccato come vip normale lo passano allo scanner e c'è possibilità che ce lo sbloccano, se invece arriva che so come super rifer che ha due XX di dove l'hanno controllato prima non c'è speranza». Parcelle d'oro per la "squadra doganale", secondo le convinzioni degli inquirenti, «perchè costantemente al servizio del gruppo, giungendo ad essere sbandierata con vanto dalla compagine criminale che, contando sui controlli alterati e sulle compiacenti omissioni, prometteva agli esportatori sudamericani la riuscita delle operazioni».

Francesco Tiziano